



# SOCIETÀ & CULTURA

cultura.calabria@quotidianodelsud.it

## Premio Caccuri Ecco i 4 finalisti

**CACCURI** - Dal 6 al 10 agosto 2019 torna il classico appuntamento con il più importante concorso letterario di saggistica del Paese: il prestigioso **Premio Caccuri**.

Per la prima volta nella storia del premio saranno quattro finalisti, e non tre come nelle precedenti edizioni, che il 10 agosto, durante la serata conclusiva della manifestazione, si contenderanno l'ambito riconoscimento che consiste in un premio in danaro (anche per gli altri finalisti), oltre che nell'assegnazione della "Torre d'argento" forgiata dal Maestro Orafo Michele Affidato.

Carlo Cottarelli, I sette peccati capitali dell'economia italiana (Feltrinelli);

Emma D'Aquino, Ancora un giro di chiave. Nino Marano: una vita fra le sbarre (Baldini+Castoldi);

Massimo Franco, C'era una volta Andreotti. Ritratto di un uomo, di un'epoca e di un Paese (Solferino);

Enrico Letta, Ho imparato. In viaggio con i giovani sognando un'Italia mondiale (il Mulino).

Sarà, come di consueto, l'incautevole borgo medievale di Caccuri, nella provincia crotonese, ad ospitare la rassegna giunta ormai all'VIII edizione. Per cinque giorni, la località calabrese diventerà luogo d'incontro e confronto su alcuni dei



Carlo Cottarelli



Emma D'Aquino



Massimo Franco



Enrico Letta

principali temi che animano il dibattito pubblico: dalla situazione economica attuale alla politica, nella sua storia ma anche nelle prospettive future delle giovani generazioni, il carcere con le sue implicazioni sociali.

Il pregio della manifestazione è stato riconosciuto anche dal Presidente della Repubblica, che ha inteso premiare l'impegno, il consenso di pubblico e l'entusiasmo degli organizzatori con

l'onorificenza della Medaglia al valore culturale, riconoscimento unico tra le manifestazioni culturali nel Sud.

I quattro saggi, selezionati da un comitato scientifico presieduto dallo storico Giordano Bruno Guerri, saranno votati da una giuria popolare e da una nazionale, composte in totale da 110 giurati (30 i nazionali e 80 gli accademici).

La giuria nazionale conta

tra le sue fila personalità del mondo della cultura, dell'economia e del giornalismo, tra le quali: Franco di Mare (giornalista), Pino Aprile (saggista, giornalista), Alessandro Profumo (AD Leonardo Finmeccanica), Gianluigi Nuzzi (saggista e conduttore televisivo), Marco Frittella (giornalista), Antonio Ereditato (direttore Albert Einstein Institute di Berna), Franco Di Mare (giornalista), Maria

Rosaria Gianni (responsabile cultura del TG1), Luisella Costamagna (giornalista), Piergiorgio Odifreddi (saggista, matematico), Salvatore Silvano Nigro (docente di Letteratura italiana IULM), Armando Massarenti (già direttore domenicale del Sole 24 ore), Corrado Petrocchi (rettore Università San Marino), Davide Giacalone (giornalista), Francesco Caringella (consigliere di Stato e scrittore). La seconda

giuria, questa volta popolare, è la Giuria degli Accademici Caccuriani, formata da 80 sostenitori dell'Associazione culturale.

Il palmares delle precedenti edizioni annovera Pino Aprile, Roberto Napoleone, Barbara Serra, Claudio Martelli, Gianluigi Nuzzi, Antonio Padellaro e Nicola Gratteri.

Saranno attribuiti inoltre riconoscimenti speciali per la narrativa, il giornalismo, la musica, l'economia e, più in generale, l'entertainment.

Non soggetto a voto delle due Giurie, ma di pari standing, il Premio speciale "Alessandro Salem" attribuito ai talenti del Paese e assegnato nelle precedenti edizioni ad Alessandro Profumo, Paolo Mieli, Carmen Lasorella, Antonio Azzalini, Michele Placido e Massimo Cacciari.

Il **Premio Caccuri** è organizzato dall'associazione culturale "non profit" Accademia dei Caccuriani, composta da oltre quattrocento associati provenienti da tutta Italia. Tra i progetti dell'Accademia, "AAA... giovani scienziati cercasi" realizzato in collaborazione con il team di ricercatori diretto dal Prof. Antonio Ereditato del Cern di Ginevra, con l'Istituto comprensivo "Ciccio Simonetta" di Caccuri e con il supporto dell'Amministrazione comunale.

### LA SCHEDA

## In lizza Cottarelli, D'Aquino, Franco e Letta

ECCO i finalisti dell'edizione 2019 del **premio Caccuri** e le opere con cui sono stati selezionati.

Con "I sette peccati capitali dell'economia italiana" **Carlo Cottarelli**.

Perché l'economia italiana non riesce a recuperare? Secondo Carlo Cottarelli esistono alcuni ostacoli molto ingombranti. Sono i sette peccati capitali che bloccano il nostro paese: l'evasione fiscale, la corruzione, la troppa burocrazia, la lentezza della giustizia, il crollo demografico, il divario tra Nord e Sud, la difficoltà a convivere con l'euro.

Quali sono le cause di questi peccati? Davvero commettiamo più errori degli altri paesi? Ma, soprattutto, ci sono segnali di miglioramento e speranza per il futuro?

Dopo un'esperienza decennale da dirigente del Fondo monetario internazionale, Cottarelli torna in Italia e risponde a queste domande con un linguaggio semplice ma rigoroso. Dimostra che se i segnali positivi sono ancora parziali e moltissimo resta da fare, la precarietà che impedisce la nostra ripresa non è legata a un destino che siamo costretti a subire.

Un saggio necessario che guarda al futuro con realismo, ma anche con una consapevole fiducia. Correggere i nostri errori e smettere di peccare è ancora possibile.

Ecco perché nel nostro paese la crisi sembra non finire mai.

Con "Ancora un giro di chiave. Nino Marano: una vita fra le sbarre" **Emma D'Aquino**.

È il 31 gennaio del 1965 quando Nino Marano entra in carcere per aver rubato melanzane e peperoni, la ruota di un'Ape e una bicicletta. L'aveva rubata, racconta, «per andare a lavorare come manovale, non l'avessi mai fatto. Ci sono rimasto per un'eternità. La cella, la coabitazione coatta mi hanno trasformato. Dietro quelle sbarre le mie mani si sono macchiate di sangue e io sono diventato un assassino».

Il presidente della Repubblica è Giuseppe Saragat, s'inaugura il traforo del Monte Bianco e i Beatles arrivano in Italia ma Nino sembra uscito da un romanzo di Verga: menzuanu, mediano di cinque figli, madre casalinga, padre bracciante, una casa «che puzzava di fame». Non ha neanche un avvocato quando un giudice si occupa per la prima volta di lui: i furti vengono considerati «in continuazione», fanno cumulo, e lui si ritrova con una condanna a quasi undici anni.

Entra ed esce di prigione fino al 13 giugno del 1973, quando varcando la soglia del penitenziario di Catania ha inizio il suo peregrinare, da nord a sud, per le patrie galere: da Pianosa a Voghera, da Alghero a Porto Azzurro fino a Palermo, spesso nelle sezioni di Alta Sicurezza.

Il 22 maggio 2014, dopo quarant'anni, due omicidi, due tentati omicidi e due con-

danne all'ergastolo, Nino Marano, il detenuto più longevo d'Italia per reati commessi in carcere, ha ottenuto la libertà condizionale e si è riaffacciato al mondo, compiendo la sua «metamorfosi».

Un viaggio umano appassionante, una storia incredibile.

«Vivo nell'inferno, Emma», mi disse una volta al telefono. Il suo è un inferno interiore, dell'anima. È l'inferno dei ricordi. È il prezzo che sta pagando per quello che ha fatto.

Io in lui ho conosciuto l'uomo, e più Nino si mostrava nudo, indifeso, più la sua storia di uomo mi affascinava. Raccontarla è stato un viaggio umano appassionante.

Con "C'era una volta Andreotti. Ritratto di un uomo, di un'epoca e di un Paese" **Massimo Franco**.

È sopravvissuto a due guerre mondiali, sette papi, la monarchia, il fascismo, la Prima Repubblica e la Seconda. E a sei processi per mafia e omicidio. Giulio Andreotti è stato un esemplare unico del potere in Italia per longevità, sopravvivenza agli scandali, dimestichezza con gli apparati dello Stato e del Vaticano, consuetudine con le classi dirigenti mondiali del passato. È stato unico perfino nell'aspetto fisico, che ha nutrito generazioni di vignettisti.

A cento anni dalla nascita, il 14 gennaio del 1919, ripercorrere la sua vita e la sua epoca significa fare i conti con la di-

stanza siderale tra la sua Italia e quella di oggi. Dopo essere stato incombente per mezzo secolo come uomo di governo e come enigma dell'Italia democristiana, Andreotti non c'è più. E non solo perché è morto, il 6 maggio del 2013. Non esistono più la sua politica, la sua cultura, il suo Vaticano. Rimane solo l'eco lontana e controversa del «processo del secolo», che doveva chiarire le sue responsabilità e che invece si è concluso nel modo più andreottiano: con una verità sfuggente.

Nel suo libro, ampiamente rivisto e aggiornato per questa nuova edizione, Massimo Franco racconta e analizza Andreotti e il suo mondo: gli alleati, i nemici, il suo alone intatto di mistero, ma anche la famiglia invisibile per decenni, e sorprendente nella sua straripante normalità. Attraverso la silhouette curva del «Divo Giulio», aiuta a capire che cosa siamo stati e non siamo più. In un'Italia che cambiava o fingeva di cambiare, Andreotti rimase sempre se stesso: nel bene e nel male.

Emblema e garante dello status quo nell'era della guerra fredda, ha rappresentato l'«uomo del Pur-gatorio» per antonomasia, in una nazione in bilico tra Paradiso occidentale e Inferno comunista. Ha permesso a un'Italia di specchiarsi per mezzo se-colo in lui, di sentirsi migliore, o forse solo di auto-assolversi. Le ha fornito

la bussola: un pessimismo di fondo sulla natura umana, alleviato dall'ironia.

Con "Ho imparato. In viaggio con i giovani sognando un'Italia mondiale" **Enrico Letta**.

Quando soffia impetuoso il vento del cambiamento c'è chi alza muri e chi, guardando avanti, costruisce mulini a vento.

La strada che ha preso l'Italia non mi piace. Vorrei che si cambiasse direzione. In questo libro provo a elaborare idee e lanciare proposte concrete. Per interrompere una sequenza fatta di errori e illusioni, tra sovranismi e rottamazioni, che ha portato a un'Italia sempre più ripiegata su se stessa. Per affrontare le sfide dell'immigrazione, del declino economico e culturale, della sostenibilità ambientale, e per un'Italia davvero protagonista di una nuova Europa. Le mie riflessioni si fondano su tre convinzioni. La prima è che per superare questo presente bisogna innanzitutto capire come ci si è arrivati. La seconda è che si deve superarlo andando avanti e non indietro. La terza, la più importante, è che non c'è niente di più bello che imparare.

Enrico Letta è stato Presidente del Consiglio dei Ministri nel 2013 e 2014. È stato ministro e parlamentare. Nel 2015 ha deciso di dimettersi dalla Camera dei Deputati per andare a dirigere la Scuola di Affari Internazionali dell'Università Sciences Po di Parigi. Nello stesso anno ha fondato, in Italia, due istituzioni non-profit, la Scuola di Politiche e l'Associazione Italia-Asean. È anche Presidente dell'Istituto Jacques Delors.